

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

7 - 2012

Studi

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

DIRETTORE

MARIA MONICA DONATO

COMITATO SCIENTIFICO

MICHELE BACCI, PAOLA BAROCCHI, XAVIER BARRAL I ALTET, ENRICO CASTELNUOVO,
CLAUDIO CIOCIOLA, MARCO COLLARETA, FRANCESCO DE ANGELIS,
MASSIMO FERRETTI, JULIAN GARDNER, MAX SEIDEL, SALVATORE SETTIS

REDAZIONE

ELENA VAIANI

con la collaborazione di

CHIARA BERNAZZANI, GIAMPAOLO ERMINI,
MATTEO FERRARI, STEFANO RICCONI, FRANCESCA SOFFIENTINO

MONIA MANESCALCHI

Ricerche iconografiche, cura dell'apparato illustrativo, impaginazione e grafica

Sono accettati nella rivista contributi in italiano, francese e inglese. In vista della pubblicazione, i testi inviati sono sottoposti in forma anonima alla valutazione di membri del Comitato scientifico e di referee, selezionati in base alla competenza sui temi trattati.

Gli autori restano a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non individuate.

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

7 - 2012

Studi



Rivista semestrale *on line*
<http://onh.giornale.sns.it>

Seminario di Storia dell'arte medievale
Repertorio *Opere firmate nell'arte italiana · Medioevo*

Scuola Normale Superiore
PISA

Pubblicazione semestrale *on line*
Direttore responsabile: Maria Monica Donato
Autorizzazione Tribunale di Pisa n. 15/09 del 18 settembre 2009

<http://onh.giornale.sns.it>
onh.redazione@sns.it

ISSN 2036-8755
Opera Nomina Historiae [*on line*]

SOMMARIO

ELISA PALLOTTINI

La campana medievale iscritta dell'ex chiesa di San Silvestro a Orte: analisi e proposta di datazione

1-30

HAUDE MORVAN

Il De consuetudinibus sepelientium di Boncompagno da Signa: la tematica funeraria in un testo del Duecento tra esempio morale, interessi antropologici, archeologici e artistici

31-66

MARTINA PANTAROTTO

Il giglio e la croce sulle mura di Firenze

67-88

MARIA LUDOVICA ROSATI

Pratiche di fruizione, descrizione e conservazione dei tessuti asiatici nel basso Medioevo: una nota

89-112

ALICE CAVINATO

«Scrive Giovanni secondo che Bindino pone»: su una cronaca figurata senese e i suoi autori

113-154

ALESSANDRO DIANA

Intorno al monumento funebre del Patriarca di Costantinopoli Giuseppe II in Santa Maria Novella

155-192

ELENA VAIANI

Nicolas Poussin e la tradizione grafica della raccolta di Francesco Angeloni. I disegni di Montpellier, di Firenze e del Museo cartaceo a Londra

193-222

FULVIA DONATI

La tradizione erudita sul Porto Pisano a San Piero a Grado e schemi per l'iconografia portuale

223-253

IL DE CONSUEUDINIBUS SEPELIENTIUM DI BONCOMPAGNO DA SIGNA:

LA TEMATICA FUNERARIA IN UN TESTO DEL DUECENTO
TRA ESEMPIO MORALE, INTERESSI ANTROPOLOGICI,
ARCHEOLOGICI E ARTISTICI

HAUDE MORVAN

Le descrizioni di opere d'arte sono purtroppo rare nei testi medievali, e spesso poco dettagliate. Le descrizioni di tombe, ancora meno comuni di quelle, ad esempio, di oreficerie, comportano quasi sempre un significato morale: la dignità dei funerali e della sepoltura manifesta le virtù del defunto. Se ne trova un esempio palese nella *Cronica* del francescano parmense Salimbene de Adam. Le esequie solenni e il magnifico monumento funebre del conte Lodovico di San Bonifacio (+1283) vengono descritti con abbondanza di dettagli, ed il cronista non risparmia le sue lodi per questo grande benefattore dei Francescani¹. Questo, invece, il suo racconto della sepoltura del vescovo di Reggio Guglielmo Fogliani, da lui descritto come malvagio, duro, avaro ed ostile al suo ordine:

Funeri eius interfui et sepulture, et scio quod canis cacavit super eum, postquam sepultus fuit. In maiori ecclesia fuit sepultus inferius, ubi populares morantur. Reuera dignus erat in sterquilinum sepeliri².

Ringrazio Maria Monica Donato che mi ha dato proficui suggerimenti in questa ricerca, nata come argomento di seminario all'interno del suo corso alla Scuola Normale Superiore, a.a. 2011/2012. Si ringrazia anche Marcos Valdès, per le sue riletture, Giuseppe Marcellino, per aver corretto le traduzioni dal latino, e Jérémy Delmulle, per il suo aiuto nella trascrizione del manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana. Quando non indicato diversamente, le traduzioni delle citazioni in latino sono mie.

¹ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, 2 voll., a cura di G. Scalia, Turnhout 1998-1999, II, pp. 779-780.

² *Ibid.*, p. 785: «Ero presente al suo funerale e so che un cane defecò sopra di lui, dopo che fu sepolto. Fu sepolto nella Cattedrale, là, dove stanno quelli del popolo. Ma veramente era degno di essere sepolto in un letamaio».

In tale contesto, caratterizzato da una relativa scarsità di menzioni di tombe, di norma limitate ad un discorso moralizzante, non ha mancato di attirare l'attenzione un paragrafo dovuto al retore Boncompagno da Signa. Intitolato *De tumulorum ornamentis*, questo brano fornisce nel primo quarto del Duecento una descrizione dettagliata dei «sepolcri di persone eccellenti e degli uomini più sapienti»; è stato riprodotto da Ingo Herklotz in un lavoro fondamentale per gli studi sull'arte funeraria in Italia e, in traduzione italiana, da Armando Petrucci nel suo libro sugli epitaffi³. In entrambi questi studi, tuttavia, il paragrafo di Boncompagno è considerato in sé, ma non nel significato che esso assume nel contesto dell'opera e del capitolo di cui fa parte. Il proposito di questo articolo è quindi non solo di tornare sulle problematiche storico-artistiche sollevate dalla descrizione che Boncompagno offre delle tombe a lui contemporanee, ma anche di capire i significati del brano nella logica del trattato nel suo complesso. Questo allargamento del campo di ricerca permette di toccare questioni antropologiche e storico-culturali, mettendo in luce alcuni aspetti dello sguardo medievale sulle tombe e della rete di riferimenti simbolici entro la quale esse erano percepite. Una tale lettura dell'opera conduce, inoltre, a tornare su alcuni tratti della personalità affascinante e atipica di Boncompagno da Signa.

1. Trattato epistolare e enciclopedia dei costumi

Il paragrafo *De tumulorum ornamentis* si colloca in un trattato intitolato dall'autore con il proprio nome, *Boncompagnus*. Esso fu pubblicato una prima volta durante una lettura a Bologna nel 1215, poi modificato e presentato una seconda volta in lettura pubblica a Padova nel 1226. Il suo autore, Boncompagno, nato verso il 1170 a Signa (vicino a Firenze) e morto dopo il 1240, insegnava allora retorica all'Università di Bologna⁴. Il *Boncompagnus*,

³ I. HERKLOTZ, *Sepulcra e monumenta del Medioevo: studi sull'arte sepolcrale in Italia*, Napoli 2001 (ed. or. 1985), p. 339; A. PETRUCCI, *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino 1995, p. 75.

⁴ Boncompagno da Signa è un protagonista altamente originale e affascinante della letteratura medievale. La sua personalità e la sua opera sono state oggetto di numerosi studi; verranno menzionati qua solo alcuni tra i principali: V. PINI, *Boncompagno da Signa*, in *DBI*, XI, Roma 1969, pp. 720-725; D. GOLDIN, *B. come Boncompagno: tradizione e invenzione in Boncompagno da Signa*, Padova 1988; P. GARBINI, *Boncompagno e l'autobiografia*, in *L'autobiografia nel Medioevo*, atti del XXXIV convegno storico internazionale (Todi 1997), Spoleto 1998, pp. 275-290; ID., *I Mirabilia Urbis Romae di Boncompagno da Signa*, «Studi

redatto in latino, è conosciuto grazie a diciotto manoscritti⁵. Non è stato ad oggi oggetto di un'edizione a stampa, ma ne esiste una *on line* realizzata da Steven Wight nel 1998, nell'ambito di un progetto di trascrizione e di traduzione in inglese di tutta l'opera di Boncompagno⁶.

L'arte retorica medievale si divide tra *ars poetrie*, arte della versificazione, e *ars dictandi* o *ars dictaminis*, arte della prosa, soprattutto epistolare⁷. Il *Boncompagnus*, essendo un manuale epistolare, appartiene a questa seconda categoria ed è diviso in sei libri. Nel primo libro (*De forma litterarum scolastice conditionis*), dedicato alle epistole per le varie occasioni della vita di uno studente, il capitolo 25 tratta delle lettere di condoglianze (*De consolationibus*). I capitoli 26 (*De consuetudinibus plangentium*) e 27 (*De consuetudinibus sepelementium*), gli ultimi del primo libro, esulano in apparenza dalla tematica epistolare, e comportano invece una serie di considerazioni generali e variegiate sulle abitudini di lutto e di sepoltura in diverse regioni del mondo e in diverse epoche, con un ultimo paragrafo sulle tombe prestigiose (*De tumulorum ornamentis*)⁸.

Questi ultimi due capitoli del primo libro, vero catalogo di osservazioni antropologiche, sembrano costituire un *excursus* nel quadro del trattato epistolare. Tuttavia, benché Boncompagno non lo scriva esplicitamente, questi capitoli sono palesemente collegati a quello precedente, *De consolationibus*, con la funzione di fornire materiale per le lettere di condoglianze. In effetti, nei modelli di lettere proposti nel capitolo 25 si trovano sempre osservazioni di carattere generale – si tratti di riferimenti alla Bibbia, alla storia antica,

romani», 47, 1999, pp. 13-24; *Il pensiero e l'opera di Boncompagno da Signa*, atti del primo convegno nazionale (Signa 2001), a cura di M. Baldini, Signa 2002; ID., *La 'geografia' di Boncompagno da Signa*, in *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo*, 3 voll., a cura di M. Oldoni, Salerno 2005, III, pp. 769-777. Si vedano anche le cospicue introduzioni alle edizioni recenti di trattati di Boncompagno, dovute in particolare a Paolo Garbini: BONCOMPAGNO DA SIGNA, *Rota Veneris*, edizione e traduzione di P. Garbini, Roma 1996; ID., *L'Amicizia*, edizione e traduzione di M. Baldini, C. Conti, Firenze 1999; ID., *L'assedio di Ancona. Liber de obsidione Ancone*, edizione e traduzione di P. Garbini, Città di Castello 1999; ID., *De malo senectutis et senii. Un manuale duecentesco sulla vecchiaia*, edizione e traduzione di P. Garbini, Firenze 2004.

⁵ Per questo articolo, è stato consultato l'esemplare conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana (Archivio del Capitolo di San Pietro H.13).

⁶ Consultabile al link: <<http://scrineum.unipv.it/wight/index.htm>> .

⁷ M. CAMARGO, *Ars dictaminis, ars dictandi*, Turnhout 1991.

⁸ Il capitolo *De consuetudinibus sepelementium* è riprodotto in *Appendice* alla fine di questo articolo.

o di massime morali – , che spesso alludono agli aspetti più concreti dei riti funerari e del lutto. Una ragione dell' *'excursus antropologico'*, ossia quella di fornire materiale alle massime morali, appare chiaramente alla fine del capitolo 27, quando Boncompagno cita le cinque ragioni che spingono l'uomo ad erigere dei sepolcri ornati – l'abitudine, la devozione, l'amore, i meriti delle persone e il vano desiderio di gloria. La dimensione morale assunta di norma dalla tematica funeraria nella letteratura medievale non è quindi assente in questo testo, ma, al contrario, richiesta dal registro epistolare. Questo fine moralizzante trova conferma nello stesso capitolo 27, quando Boncompagno ricorda che i prelati come i principi si fanno seppellire con le insegne del loro potere, e conclude sulla vanità di tale abitudine, con un *topos* che ritroviamo anche negli epitaffi contemporanei⁹. Quest'idea, molto diffusa nella letteratura medievale, opera una sintesi della filosofia antica e dell'umiltà cristiana, con una tono a volte essenzialmente filosofico, come nel *Boncompagnus*, oppure escatologico, come nell'epilogo della vita di san Paolo eremita, in cui san Girolamo interPELLA il lettore che ammassa ricchezze senza pensare alla sua salvezza:

Paulus vilissimo pulvere opertus jacet resurrecturus in gloria; vos operosa saxis sepulcra premunt cum vestris opibus arsueros. Parcite, quaeso vos, parcite saltem divitiis quas amatis. Cur et mortuos vestros auratis obvolvitis vestibus? Cur ambitio inter luctus lacrimasque non cessat? An cadavera divitum nisi in serico putrescere nesciunt?¹⁰

⁹ Cfr. *Appendice*, par. 3: «I papi, patriarchi, arcivescovi e vescovi sono seppelliti con i vestiti pontificali, il pastorale e l'anello. La stessa consuetudine viene osservata per i cardinali che sono vescovi, gli abati, e tutti i prelati ecclesiastici e i loro inferiori che portano qualche emblema episcopale. E, per dirla in breve, tutti i prelati ecclesiastici e i loro inferiori vengono seppelliti con gli abiti ecclesiastici che portavano durante gli uffici divini. Lo stesso avviene per gli imperatori, imperatrici, re e regine le cui teste vengono coronate. E presso i corpi di costoro sono posati scettri imperiali e regali. Una tale consuetudine si osserva per altri principi, uomini e donne, in numerosi luoghi. Sicuramente, benché si riconosca che queste consuetudini discendano dall'istituzione degli uomini, tuttavia discordano dalla natura umana e dalla legge di natura, perché siamo stati formati nudi dalla terra e nudi dovremmo tornare alla terra. Per questo, basterebbe un semplice cilizio per coprire i genitali».

¹⁰ JÉRÔME, *Trois vies de moines (Paul, Malchus, Hilarion)*, éd. par P. Leclerc, E.M. Morales, Paris 2007, p. 182: «Paolo giace ricoperto dalla più vile polvere ma è chiamato a resuscitare nella gloria; voi siete schiacciati da sepolcri di pietra laboriosamente scolpiti, ma brucerete con le vostre ricchezze. Risparmiate, vi prego! Risparmiate, almeno, le ricchezze che amate! Perché avvolgete anche i vostri morti in vesti dorate? Perché il gusto del fasto non cessa in mezzo al lutto e alle lacrime? I cadaveri di ricchi non possono decomporsi che nella seta?».

Tuttavia, sarebbe sbagliato ritenere che il catalogo di costumi dipinto con vivacità in questi due capitoli del *Boncompagnus* sia inteso esclusivamente per un uso edificante e morale. Una diversa spiegazione sulla sua funzione può essere trovata in altri trattati epistolari dello stesso autore. Come il *Boncompagnus*, benché molto più breve, il trattato *Palma* è dedicato alla redazione di lettere. Boncompagno sottolinea qui l'importanza di conoscere i costumi e la cultura del destinatario per evitare di commettere errori e *gaffe*, usando ad esempio un'espressione elogiativa che potrebbe essere percepita come una derisione.

Unde oportet dictatorem provide circumspectum esse et plurimorum addiscere consuetudines, quia frequenter potest ponere ad laudem, que ad vituperium spectabunt, et cum crederet benivolentiam captare, malivolentiam et odium incurreret. Ecce si alicui obviare et ipsum, ultra quam se dignum crederet, salutes inclinatio capite, crederet se derideri et sic malivolentiam captaret¹¹.

Nelle *Notulae aureae*, note sull'arte del *dictamen* che Boncompagno dice aver scritto in due giorni su richiesta di allievi e amici, egli espone sei cose alle quali il *dictator* deve porre attenzione. Tra queste menziona, sullo stesso piano della padronanza della grammatica e delle qualità compositive, la conoscenza degli usi e costumi nelle varie regioni.

Sex sunt, que considerare debet omnis dictator, scilicet ordinem construendi, appositionem uerborum, intellectum locutionis, mores hominum, consuetudines terrarum et quomodo satisfacere possit uoluntati mittentis¹².

¹¹ *Palma*, 28.3. Trascrizione disponibile in C. SUTTER, *Aus Leben und Schriften des Magisters Boncompagno: ein Beitrag zur Italienischen Kulturgeschichte im Dreizehnten Jahrhundert*, Freiburg-Leipzig 1894, p. 115 e sul sito menzionato *supra*, nota 6: «Donde conviene che il dettatore si guardi intorno con prudenza e conosca i costumi di molti, perché spesso può usare come lode ciò che crede un'offesa e, pensando di procurare benevolenza, incorrere in avversione e odio. Così, se incontrassi qualcuno e lo salutassi inchinando il capo, più di quanto lui si credesse degno, egli penserebbe di essere deriso, e così tu susciteresti il suo odio».

¹² *Notulae Aureae*, 3, trascrizione di Steven Wight: «Sei sono le cose alle quali deve porre attenzione il maestro dettatore: l'articolazione del discorso, la combinazione delle parole, la comprensibilità del periodo, i comportamenti umani, le consuetudini regionali e come possa rispondere alla volontà del committente» (traduzione in D. GOLDIN, *Il punto su Boncompagno da Signa*, in *Il pensiero e l'opera di Boncompagno da Signa*, pp. 9-22: 21).

Nel trattato *Mirra*, dedicato alla redazione dei testamenti, Boncompagno ricorda nel quinto capitolo la varietà delle tradizioni di consegna delle ultime volontà del morente a seconda delle regioni (*Quot sint testamentorum diversitates*). Questo trattato è stato edito e tradotto da Steven Wight nel progetto *on line* già menzionato.

Possono dunque essere collegati al nostro testo i consigli forniti da Boncompagno nella *Palma*, nelle *Notulae aureae* e nella *Mirra*: la conoscenza degli usi regionali dopo un decesso permette all'autore di una lettera di condoglianza di muoversi con tatto, di distinguere le espressioni di dolore usuali da quelle eccessive. Nel capitolo *De consolationibus* troviamo un esempio di lettera indirizzata a dei genitori che, avendo perso un figlio, si consumano in pianti e lamentazioni fuori da ogni moderazione, offendendo così Dio e macchiando la loro reputazione¹³. In questa lettera, si suppone che l'autore sia in grado di valutare se, nella cultura dei destinatari, le manifestazioni di dolore dei genitori che si lacerano il viso con le unghie e si tagliano il petto con pietre siano usuali o fuori dalla norma.

All'epoca di Boncompagno, il lavoro del *dictator* si sviluppava grazie alla formazione di cancellerie presso le corti secolari e ecclesiastiche, e, in Italia, di un'amministrazione comunale. Gli scambi di lettere tra queste istituzioni, per i quali i trattati di retorica come il *Boncompagnus* forniscono molti esempi veri o inventati, prevedevano quindi una corrispondenza su scala 'internazionale'. È all'interno di questo contesto che si comprende l'insistenza di Boncompagno sulla necessità, per il *dictator*, di disporre di una cultura generale sugli usi e i costumi delle varie regioni, dalla Calabria al Mar Nero, dalla Francia al mondo musulmano. In particolare, nel caso delle

¹³ *Boncompagnus*, libro I, 25.4 (trascrizione di Steven Wight): «Consolari generosam nobilitatem vestram disposui, ex quo per famam publicam intellexi, quod pro morte filii vestri, qui nature ordine perturbato vos moriendo precessit, dies continuatis in planctu more puerili tabescitis, lacrimando vultum cum unguibus lacertatis, tondendo pectus cum lapidibus atque pugnis prostrati iacentis vestras voces flebiles ad similitudinem demoniaci emittentes. Item sepulcrum, in quo filius vester fuit positus, regiratus frequenter cum gemitibus et clamore, pro quibus intellectum videmini perdidisse. Nam omnis dolor vel planctus, qui fit sine moderamine, insanie reputatur. In hiis etiam Deum offenditis, fame vestre detrahitis, et honori, et plurimis exemplum tribuitis condolendi. Quare vos deprecor et optestor propter Deum, ut reducentes ad memoriam quod omnes aliquando moriemus, consolationis remedium assumatis et cum orationibus et elemosinis vestris ipsius anime taliter propitiari velitis, quod effici particeps eterne beatitudinis mereatur».

lettere di condoglianze, la stesura del testo non può risultare appropriata senza una conoscenza delle tradizioni di lutto e dei riti funebri nella cultura del destinatario.

Tuttavia, com'è stato osservato da Paolo Garbini, il gusto di Boncompagno per la geografia e l'antropologia, all'incrocio tra un atteggiamento scientifico 'catalogante' e il fascino per il mirabile, diviene una mania che oltrepassa le necessità dell'*ars dictandi*¹⁴. Secondo Daniela Goldin, è probabile che questo interesse di Boncompagno per la descrizione delle società sia legato alla nascita del diritto consuetudinario¹⁵. Se è vero che Boncompagno cita spesso dei luoghi comuni sulle diverse popolazioni – dilettevoli per il lettore di oggi, che può constatare quanto poco siano cambiati in otto secoli¹⁶ –, è anche vero che dimostra uno spirito di osservazione, una curiosità ed un'assenza di pregiudizi fuori dal comune.

Lo sguardo eccezionalmente moderno e obiettivo di Boncompagno, percepibile nei capitoli *De consuetudinibus plangentium* e *De consuetudinibus sepelientium*, emerge in particolar modo nell'ultimo paragrafo, quando l'autore menziona la tomba di Maometto dopo quelle dei satrapi greci. La scelta di esempi di tombe 'meravigliose' del passato sembra dettata dalla varietà dei materiali – l'oro per i sovrani greci, il ferro per Maometto. La leggenda, riportata da Boncompagno, secondo la quale la tomba di Maometto sarebbe stata alla Mecca, sospesa in aria con un sistema di magneti, fu inventata e diffusa a partire dal XII secolo al fine di calunniare il Profeta¹⁷. Maometto era per gli occidentali un falso profeta, autore di falsi miracoli, e la tomba sospesa in aria rappresentava un'ultima truffa. Questa leggenda, impiegata unicamente a fini denigratori nella letteratura occidentale, è usata da Boncompagno con un'intenzione ben diversa, ossia quella di fornire un esempio di monumento prestigioso del passato da paragonare alle tombe a lui contemporanee.

¹⁴ GARBINI, *La 'geografia' di Boncompagno da Signa*.

¹⁵ GOLDIN, *Il punto su Boncompagno da Signa*.

¹⁶ Si veda ad esempio il capitolo 45 della *Palma*. Per spiegare una regola grammaticale, ossia l'uso dei segni di punteggiatura, Boncompagno dà esempi di frasi che sono tutte riferite a luoghi comuni sulle popolazioni d'Italia, d'Europa, del mondo musulmano, etc.: i francesi sono arroganti, gli scozzesi bugiardi, i toscani truffatori e gelosi, i romani non esitano a tuffarsi nelle guerre civili e a guadagnare con le frode e la violenza...

¹⁷ J. TOLAN, *Un cadavre mutilé: le déchirement polémique de Mahomet*, «Le Moyen Âge», 104, 1998, pp. 53-72; ID., *Saracens: Islam in the medieval European imagination*, New York 2002.

Questo sguardo sorprendentemente privo di pregiudizi sulla cultura musulmana, raro in quell'epoca, si ritrova a più riprese nella sua opera¹⁸. Nel capitolo *De consuetudinibus sepelientium*, Boncompagno sottolinea i punti comuni tra gli usi funerari cristiani e musulmani: le elemosine di cibo e le lacrime¹⁹. In un altro trattato, la *Rhetorica novissima*, Boncompagno riferisce l'opinione dei Saraceni sulle persone anziane. I cristiani sono indeboliti nel corpo e nella mente a causa della loro inclinazione per il vino; di conseguenza, il parere di un vecchio cristiano non va preso in considerazione. Gli anziani di religione islamica, invece, sono più idonei a dare saggi consigli, poiché bevono solo acqua.

De opinione Saracenorum super senum consiliis. Saraceni verisimiliter arbitrantur, quod senes christiane professionis quanto plus in etate procedunt, tanto magis eorum ingenia pigritantur et sensus corporis delitescunt, ex eo quod immoderata vinorum degustatio tam animales quem naturales virtutes conturbat; unde salutifera non possunt consilia exhibere. Senes autem eorum compositas vel simplices aquas degustant, quare non fit substantialis humiditatis dissolutio, neque deperditio memorie naturalis; unde in maiori temporis incremento magis inveniuntur sagaces ad consilia exhibenda²⁰.

È probabile che Boncompagno abbia avuto diretta conoscenza di molte delle tradizioni musulmane che cita: si sa, in effetti, che in una data imprecisata fece un viaggio a Gerusalemme, poiché lo ricorda nel suo trattato sulla vecchiaia²¹.

¹⁸ Su questo argomento, cfr. in particolare D. GOLDIN, *Oriente e Occidente nella retorica di Boncompagno da Signa*, in *Poetica medievale tra Oriente e Occidente*, a cura di P. Bagni, M. Pistoso, Roma 2003, pp. 279-291.

¹⁹ Cfr. *Appendice*, par. 6: «È indubitabile che alcuni celebrino i funerali per i defunti e in quell'occasione distribuiscano elemosine, il secondo giorno, altri il settimo, altri il tredicesimo, altri il sessantesimo o il centesimo e altri ancora dopo un anno. E, in alcuni luoghi, sono preparati cibi scelti per il clero e i visitatori. Così come i Saraceni, dopo l'inumazione dei corpi, secondo il loro costume, fanno mettere in determinati giorni sopra le loro tombe varietà prelibate di cibi che i poveri mangiano poi di nascosto. In altre regioni, viene osservato un altro costume: ogni saraceno o saracena che passa vicino ad una sepoltura, entro un dato numero di giorni, vi lancia sopra una piccola pietra e prega brevemente guardando verso il cielo. Allo stesso modo, non dobbiamo tacere che, per le stesse circostanze, sia i Cristiani che i Saraceni hanno l'abitudine di far scorrere lacrime di pietà».

²⁰ *Rhetorica novissima*, libro XI, 4.5 (trascrizione di Steven Wight). Il passo è citato da P. Garbini nella sua edizione del *De malo senectutis et senii* (p. XXIX).

²¹ BONCOMPAGNO DA SIGNA, *De malo senectutis et senii*, pp. 18-19. Boncompagno cita l'aned-

Il sapere di Boncompagno sulle culture del presente e del passato si basa su fonti varie, sicuramente spesso orali. La sua conoscenza del rito ebraico²² potrebbe essere tratta dal Vangelo di Giovanni (19, 38-40), dove è raccontato che, secondo l'usanza dei Giudei, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo avvolsero il corpo di Gesù in bende con una mistura di mirra e aloe. È probabile che Boncompagno, oltre alla Bibbia, abbia usato altre fonti scritte, ad esempio autori classici o racconti di viaggio; questo tema meriterebbe uno studio specifico. Tra le sue fonti si possono riconoscere anche osservazioni che, con tutta la cautela dovuta al rischio di incorrere nell'anacronismo, potremmo qualificare come 'archeologiche'.

2. Il fascino dell'antico

Se la geografia di Boncompagno si rivela in modo abbastanza chiaro in questa piccola enciclopedia di riti funebri, la cronologia risulta invece poco chiara, e come compressa. Ovvero: l'antico sembra al tempo stesso 'attuale' e relegato nella zona imprecisa dei *mirabilia*. Boncompagno opera molti confronti fra passato e presente. Ad esempio, nel secondo paragrafo spiega che, prima di Cristo, si usavano aromi per imbalsamare i corpi, e aggiunge che i riti degli Ebrei sono tuttora simili. Descrive poi il costume degli antichi romani di eviscerare i corpi, fondando le sue asserzioni sulla propria osservazione di corpi mummificati a Roma e in tombe rupestri a Napoli²³, e accomuna questa pratica a quella dei «Teutonici» del suo tempo²⁴.

doto seguente per illustrare la tendenza dei vecchi a perdere coscienza del tempo: «Item uidi Ierosolimis iuxta porticum Salomonis quendam hominem ualde senem, qui firmiter asserebat se fuisse cum Pontio Pilato quando Christus crucifixus fuerat a Iudeis» (traduzione di Paolo Garbini: «Io vidi a Gerusalemme, vicino al portico di Salomone, un uomo assai vecchio, che affermava risolutamente di essere stato con Ponzio Pilato quando Cristo fu crocifisso dai Giudei»).

²² Cfr. *Appendice*, par. 2: «Prima di Gesù Cristo, i corpi dei defunti erano imbalsamati con balsamo o aromi, oppure erano spalmati con unguenti preziosi, costume osservato dagli Ebrei fino ad oggi».

²³ Cfr. *Appendice*, par. 2: «Ma i Romani evisceravano i corpi, inumavano ogni interiora e bagnavano le altre membra con acqua molto salata. E così per tempi infiniti si conservavano intatti, come si può vedere oggi a Roma nei palazzi antichi e vicino Napoli nelle caverne». Non si deve intendere che Boncompagno parli di sepolture in 'palazzi' nel senso di edifici residenziali: il termine *palatium* nel Medioevo può essere usato per qualsiasi edificio antico di grandi dimensioni, che si tratti di terme, mausolei, o altro.

²⁴ *Ibid.*: «Invece i Teutonici eviscerano i corpi delle persone più importanti, morte nelle province straniere. Fanno cuocere il resto delle membra in caldaie, finché tutta la carne, i

Questo passaggio su un uso che Boncompagno definisce «teutonico» apre il vasto argomento dello smembramento dei cadaveri nella cultura medievale. Dai primi secoli del Cristianesimo, questa pratica venne condannata in modo quasi unanime dai Padri della Chiesa e dai teologi, più per rispetto della dignità umana che per motivi legati alla salvezza, con una *climax* nel 1299 quando Bonifacio VIII promulgò la bolla *Detestande feritatis*. L'uso perdurò tuttavia in Germania, in Francia e in Inghilterra²⁵. La descrizione di questa pratica giudicata crudele, abominevole e sacrilega nella bolla del papa Caetani è molto vicina a quella che ne fa Boncompagno.

Prefati namque fideles, hujus suae improbandae utique consuetudinis vitio intendentes, si quisquam ex eis genere nobilis vel dignitatis titulo insignitus, presertim extra suarum partium limites debitum nature, persolvat, in suis vel aliis remotis partibus sepultura electa, defuncti corpus ex quodam impie pietatis affectu truculenter excuterant, ac illud membratim vel in frustra immaniter concidentes, ea subsequenter aquis immersa exponunt ignibus decoquenda; et tandem, ab ossibus tegumento carnis excusso, eadem ad partes predictas mittunt seu deferunt tumulanda²⁶.

nervi e le cartilagini si separino dalle ossa. Poi, queste ossa lavate nel vino aromatico e cosparse di pigmenti vengono riportate nella patria del defunto».

²⁵ La bibliografia sull'argomento è ampia; si ricorderanno qua solo alcuni titoli fondamentali. La rivista «Micrologus» (7, 1999) ha dedicato un numero al cadavere, con la maggior parte dei contributi di argomento medievale. Si vedano in particolare gli articoli di L. CANETTI, *Reliquie, martirio e anatomia. Culto dei santi e pratiche dissettorie fra tarda antichità e primo Medioevo* (pp. 113-153) e di P. GEORGES, *Mourir c'est pourrir un peu... Techniques contre la corruption des cadavres à la fin du Moyen Âge* (pp. 359-382). Per una visione generale, prevalentemente centrata sulla Francia, si veda D. ALEXANDRE-BIDON, *La Mort au Moyen Âge. XIII^e-XVI^e siècle*, Paris 1998, pp. 200-205. Sulla bolla *Detestande feritatis*, cfr. E.A.R. BROWN, *Death and the human body in the later Middle Ages: the legislation of Boniface VIII on the division of the corps*, «Viator», 12, 1981, pp. 221-270; A. PARAVICINI BAGLIANI, *Démembrement et intégrité du corps au XIII^e siècle*, «Terrain», 18, 1992, pp. 26-32. Queste pratiche si prestano particolarmente agli studi multidisciplinari. In merito, sono molto utili le pubblicazioni di ambito antropologico e archeologico che trattano del fenomeno (cfr. in particolare R. HERTZ, *Sociologie religieuse et folklore*, Paris 1928, pp. 1-83, *Contribution à une étude sur la représentation collective de la mort*; J. LECLERC, *La notion de sépulture*, «Bulletins et Mémoires de la société d'anthropologie de Paris», n.s., 2, fasc. 3-4, 1990, pp. 13-18; *Rencontre autour du cadavre*, actes du colloque du Groupe d'Anthropologie et d'Archéologie Funéraire (Marseille 2010), éd. par H. Guy, A. Jeanjean, A. Richier, Clermont-Ferrand 2012.

²⁶ G. DIGARD, *Registres de Boniface VIII*, 4 voll., Paris 1884-1935, II, n. 3409: «Quando uno di loro, nobile o alto dignitario, muore lontano dal suo paese, com'è frequente, mentre aveva eletto sepoltura nel suo paese o lontano del luogo della sua morte, i cristiani sottomessi a questo costume perverso, mossi da una cura sacrilega, svuotano selvaggiamente il corpo del defunto delle sue viscere e, smembrandolo orribilmente o tagliandolo in pezzi, lo buttano nell'acqua per farlo bollire sul fuoco. Quando alla fine l'involucro di

Non è questo il luogo per dilungarsi su tali pratiche di trattamento del corpo; tornando invece al testo di Boncompagno, è opportuno sottolineare due elementi. Prima di tutto, egli dimostra una buona conoscenza delle tecniche «teutoniche» (in verità, più genericamente nordeuropee) di decozione del corpo. In secondo luogo, Boncompagno accomuna due pratiche in realtà molto diverse: l'eviscerazione praticata nella società antica, finalizzata ad arrestare del tutto la decomposizione per conservare l'apparenza del corpo, e quella praticata dai cristiani per ritardare solo di qualche giorno o settimana il deterioramento allo scopo di trasportare il corpo, oppure la decozione destinata ad accelerare la decomposizione separando le ossa dalle parti molli. Trova conferma qui la conclusione di Trigger sul rapporto degli uomini del Medioevo con l'antichità classica: «Yet, despite these and many other striking changes, it did not occur to medieval scholars to regard classical antiquity as constituting a different civilization from their own, except in matters relating to religion»²⁷.

Nella stessa chiave si può leggere il passaggio sulle tombe notevoli del passato, che si conclude con quella recente di Giovanni Capocci (sulla quale si tornerà più avanti). L'antichità non è concepita come un periodo concluso, nel quale si cercano dei modelli: nella mente degli intellettuali medievali, esiste una continuità tra essa e la loro epoca. Questo non impedisce tuttavia che la distanza temporale sia percepita, ad esempio nell'incapacità di leggere le iscrizioni dei monumenti antichi («Sed olim fiebant sculpture mirabiles in marmoribus electissimis cum litteris punctatis, quas hodie plenarie legere vel intelligere non valemus»²⁸).

Nei confronti dell'antico, Boncompagno dimostra un interesse polivalente. Nel libro sull'assedio di Ancona lo considera fonte di esempi morali e politici per la condotta dei popoli, facendo della conoscenza del passato in generale la condizione del progresso dell'umanità e della sua elevazione rispetto alla condizione animale²⁹. Nel capitolo del *Boncompagnus* dedicato

carne si è staccato dalle ossa, riportano le ossa verso la regione scelta per inumarla».

²⁷ B.G. TRIGGER, *A history of archaeological thought*, Cambridge 2006², pp. 48-52.

²⁸ Cfr. *Appendice*, par. 8: «Ma un tempo si realizzavano sculture mirabili in marmi sceltissimi, con parole abbreviate che oggi non siamo più in grado di leggere interamente e di comprendere» (traduzione in PETRUCCI, *Le scritture ultime*, p. 75).

²⁹ BONCOMPAGNO DA SIGNA, *L'assedio di Ancona*, p. 112. Per una messa in prospettiva dello sguardo di Boncompagno sulla storia ed i monumenti antichi come fonti di esempi morali e politici, nonché di riflessioni sul concetto di memoria scritta e monumentale, cfr.

ai riti funerari, le conoscenze sull'antichità, tratte dalle fonti o da scoperte 'archeologiche' servono a costruire un catalogo delle pratiche funebri che oscilla tra curiosità antropologica e *mirabilia*. Nel quarto paragrafo (*De diversitate ponendi mortuos in sepulchris*), Boncompagno descrive la cremazione, giustificandone la conoscenza in base a scoperte di vasi nelle città antiche³⁰. Cita poi la presunta tomba di Cesare, ossia la sfera di bronzo sormontata da una punta sulla sommità dell'obelisco del circo di Nerone³¹. La leggenda sulla sepoltura di Giulio Cesare si ritrova nelle varie versioni dei *Mirabilia Urbis Romae* scritte a partire dal XII secolo. L'elenco dei palazzi nei *Mirabilia* menziona «Palatium Neronis, ubi est sepulchrum Iulii Caesaris»; si credeva in effetti che le ceneri di Giulio Cesare fossero conservate nella sfera di bronzo sulla sommità dell'obelisco, chiamato *Aculea*, posto nel circo di Nerone³². Dal 1586 l'obelisco si trova in piazza San Pietro, e il globo metallico nei Musei Capitolini.

Diversamente dagli autori dei *Mirabilia Urbis Romae*, Boncompagno descrive sempre i monumenti di Roma «spolverati dalle leggende cristiane»³³. In questo, si mostrerebbe vicino al contemporaneo maestro Gregorio, autore di una *Narracio de mirabilibus urbis Romae*, distinta dagli altri *Mirabilia* medievali, secondo l'analisi di molti studiosi, per un maggior senso critico di fronte alle leggende associate ai monumenti³⁴. Mentre i *Mirabilia* cercano di

I. HERKLOTZ, *Antike Denkmäler in den Pröemien mittelalterlicher Geschichtsschreiber*, in *Arte d'Occidente. Temi e metodi, studi in onore di Angiola Maria Romanini*, 3 voll., Roma 1999, I, pp. 971-986.

³⁰ Cfr. *Appendice*, par. 4: «Alcuni in passato bruciavano i corpi dei defunti e ponevano le ceneri in vasi di terra ermeticamente chiusi, e poi seppellivano i vasi; molti di questi sono stati scoperti ai giorni nostri in città e borghi fortificati oggi distrutti».

³¹ *Ibid.*: «In effetti, il corpo di Cesare fu bruciato e le ceneri deposte in un vaso di bronzo dorato che si trova oggi a Roma sopra la colonna quadrata, nominata *Aculea* per via della sua punta superiore».

³² M. ACCAME LANZILLOTTA, *Contributi sui Mirabilia urbis Romae*, Genova 1996, pp. 56-57 e p. 124.

³³ La formula è di Paolo Garbini (*La 'geografia' di Boncompagno da Signa*).

³⁴ Paolo Garbini fa questo paragone tra Boncompagno e maestro Gregorio nel suo articolo *La 'geografia' di Boncompagno da Signa*. Il testo di maestro Gregorio è stato recentemente edito, tradotto e commentato: C. NARDELLA, *Il fascino di Roma nel Medioevo. Le Meraviglie di Roma di maestro Gregorio*, Roma 2007 (ed. or. 1997). Un giudizio diverso da quello espresso dalle precedenti analisi sul testo di maestro Gregorio è però stato formulato da Iole Carlettini: secondo l'autrice, la *Narracio* non è la descrizione di un'osservazione diretta dei monumenti romani, ma un esercizio letterario nutrito da riferimenti alla letteratura classica (I. CARLETTINI, *Rileggendo Maestro Gregorio: continuità e mutamenti nel discorso su Roma nel XIII secolo*, «Studi medievali», 49-2, 2008, pp. 561-588). Sul rapporto

destare l'ammirazione e lo stupore di fronte alle vestigia dell'antichità classica, Boncompagno li usa, in particolare nel *Liber de obsidione Anconae*, per capire gli eventi storici e trarne una lezione. Nel capitolo *De consuetudinibus sepelientium*, i monumenti antichi, tra cui la presunta tomba di Cesare, sono letti in un'ottica non tanto storica quanto antropologica. Come tale, questo testo meriterebbe maggiore attenzione negli studi sulla storia dell'archeologia. Boncompagno dimostra in effetti un interesse sorprendentemente 'moderno' non solo per i monumenti notevoli (mausolei, archi trionfali...), ma anche per le semplici urne funerarie e per i corpi mummificati.

3. De tumulorum ornamentis: la descrizione di un prototipo

Il capitolo sulle consuetudini funerarie si conclude con una descrizione dettagliata delle tombe di persone illustri e sapienti³⁵. In essa trova conferma un tratto evidente in tutta l'opera del retore di Signa: la sua eccezionale sensibilità ai dati visivi, si tratti di paesaggi o di opere d'arte³⁶. Nel paragrafo in questione, Boncompagno non fa riferimento ad un monumento funebre in particolare, ma abbozza un prototipo. Evoca poi le tombe prestigiose dell'antichità, che, come riferito prima, paragona a quella recentissima del senatore romano Giovanni Capocci sul Campidoglio. Questa tomba si trovava verosimilmente nella chiesa dell'Aracoeli, luogo di sepoltura per i senatori già prima che nel 1248 il convento fosse affidato ai Francescani. Purtroppo, non si sa niente sulla tomba del Capocci³⁷. Dato che il senatore morì nel 1216, il passo relativo alla sua tomba dev'essere stato aggiunto dopo la prima lettura del *Boncompagnus* nel 1215.

di Boncompagno con l'antico, cfr. anche GOLDIN, *B. come Boncompagno*, pp. 89-111 (*Rappresentazione e visione nelle opere di Boncompagno*) e GARBINI, *I Mirabilia Urbis Romae di Boncompagno da Signa*.

³⁵ Cfr. *Appendice*, par. 8.

³⁶ Cfr. in particolare GOLDIN, *B. come Boncompagno*, pp. 89-111. Una bella descrizione di paesaggio urbano si trova all'inizio del *Liber de obsidione Anconae* (p. 116 nell'edizione di P. Garbini citata a nota 4).

³⁷ I. HERKLOTZ, *I Savelli e le loro cappelle di famiglia*, in *Roma anno 1300, Atti della IV settimana di studi di storia dell'arte medievale dell'Università della Sapienza* (Roma 1980), a cura di A.M. Romanini, Roma 1983, pp. 567-583, p. 574. Sembra poco probabile, a questa altezza cronologica, che la tomba del Capocci fosse un monumento equestre (così PETRUCCI, *Le scritture ultime*, p. 76).

Il paragrafo *De tumulorum ornamentis* pone ai medievisti molti interrogativi, che qui si cercherà di affrontare. L'autore descrive un tipo di monumento funebre di cui si conservano molti esempi italiani posteriori al *Boncompagnus*, ma di cui è assai difficile trovare *specimina* precedenti. Il prototipo di Boncompagno presenta, in effetti, tutte le caratteristiche delle tombe realizzate per alcuni membri della curia papale nella seconda metà del Duecento: il baldacchino, l'ornamentazione cosmatesca, la figurazione dell'anima presentata da santi alla Vergine o a Cristo, l'epitaffio che riassume la vita del defunto e si chiude con un'allusione al disprezzo per la vita terrena. Questa constatazione ci induce a riflettere sulla quantità di tombe perdute, e ad attenerci alla massima cautela nel datare la comparsa di una tipologia o di un motivo iconografico.

Una difficoltà per l'analisi consiste nel fatto che, come abbiamo detto, il paragrafo non è la descrizione di un sepolcro particolare, ma di un prototipo delle tombe di «*sublimium personarum et sapientissimorum virorum*», senza specificazioni cronologiche o geografiche, a differenza di quanto avviene per le pratiche funebri descritte prima. Alcuni elementi, tuttavia, permettono di formulare ipotesi sui monumenti da cui Boncompagno trasse i vari elementi del suo prototipo. L'autore sembra basarsi sull'arte romana, dato che la descrizione evoca la decorazione cosmatesca («*Fiunt super eis architecta lapidea, colorum diversitatibus redimita*») e che viene ricordata la tomba di Giovanni Capocci. Si sa inoltre che Boncompagno fece almeno tre viaggi a Roma, di cui riportò descrizioni molto precise di monumenti antichi³⁸. Malgrado la mancanza di conoscenze sulle tombe del XII secolo e del primo Duecento, possiamo tentare di ritrovare nel prototipo di Boncompagno affinità con alcune vestigia sparse. Bisogna tuttavia tenere presente che non è affatto scontato che Boncompagno abbia visto monumenti funebri che corrispondano esattamente alla sua descrizione: essa potrebbe essere il risultato di un *collage* di elementi osservati su tombe diverse, al quale nessun singolo monumento allora esistente corrispondeva in tutto.

³⁸ Le fonti sui viaggi di Boncompagno a Roma sono prima di tutto le sue opere (su questo punto, cfr. l'introduzione di Paolo Garbini alla sua edizione dell'*Assedio di Ancona*, p. 58). L'ultimo viaggio che Boncompagno, ormai vecchio, fece nell'Urbe è documentato da Salimbene de Adam (cfr. *infra*, nota 63).

Il primo elemento introdotto da Boncompagno per descrivere le tombe di persone illustri è che esse sono ornate «sicut thalami». Questo paragone tra l'ornamentazione delle tombe e quelle dei *thalami* (letti o stanze) induce una certa perplessità. Armando Petrucci interpreta questo termine come riferimento alla rappresentazione del defunto sdraiato su un letto di parata³⁹; tuttavia, tombe di questo tipo, con *gisant* a tutto tondo su un letto di parata, compaiono in Italia molto più tardi, nell'ultimo quarto del Duecento. Il termine *thalamus* potrebbe invece riferirsi ad una tomba murale a nicchia, come ne esistevano già dall'epoca paleocristiana.

Il secondo elemento caratterizzante del prototipo descritto da Boncompagno è la presenza di un'architettura soprastante il sarcofago, realizzata in pietre di diversi colori. Si conservano due sepolcri romani del XII secolo, probabilmente dovuti alla stessa bottega, che includono un baldacchino sopra il sarcofago: quello del camerlengo pontificale Alfano (†1123) a Santa Maria in Cosmedin e quello di un defunto ignoto, situato nell'atrio della Basilica dei Santi Cosma e Damiano⁴⁰. Tuttavia, queste due tombe non corrispondono del tutto alla descrizione di Boncompagno, dal momento che i baldacchini non presentano ornamenti colorati. È però possibile che una tale decorazione sia esistita in origine, e poi andata persa con il tempo. Si sa ad esempio che il monumento funebre di Guglielmo Fieschi (†1256) a San Lorenzo fuori le Mura, di poco posteriore alla descrizione di Boncompagno, presentava in origine un baldacchino simile a quelli delle due tombe del XII secolo sopra menzionate, con un timpano ornato a mosaico con motivi aral-

2

³⁹ PETRUCCI, *Le scritte ultime*, p. 75.

⁴⁰ J. OSBORNE, *The tomb of Alfanus in S. Maria in Cosmedin, Rome, and its place in the tradition of Roman funerary monuments*, «Papers of the British School at Rome», 51, 1983, pp. 240-247; HERKLOTZ, *Sepulcra e monumenta*, pp. 205-206 e 219-225. La tomba dei Santi Cosma e Damiano, molto simile a quella di Santa Maria in Cosmedin, è stata identificata da questi due studiosi come quella di Guido, cardinale diacono della chiesa e responsabile del suo restauro nel secondo quarto del XII secolo. Quest'ipotesi è stata però convincentemente confutata da Pier Luigi Tucci. Il cardinale Guido ebbe sepoltura in un sarcofago antico, e la tomba murale, attribuibile alla stessa bottega che realizzò la tomba di Santa Maria in Cosmedin, rimane senza nome. L'affresco oggi visibile su questa tomba è posteriore di un secolo al monumento funebre. Cfr. P.L. TUCCI, *Sarcofagi reimpiegati e monumenti sepolcrali dei Vassalletto nella Basilica dei Santi Cosma e Damiano a Roma*, in *Senso delle rovine e riuso dell'antico*, a cura di W. Cupperi, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia. Quaderni», s. 4, 14, 2002, pp. 177-198 (in part. 180-183 e 191); ID., *The revival of antiquity in Medieval Rome: the restoration of the Basilica of SS. Cosma e Damiano in the twelfth century*, «Memoirs of the American Academy in Rome», 49, 2004, pp. 99-126 (in part. 114-123).

3 dicit⁴¹. Il baldacchino originale della tomba Fieschi è stato distrutto e sostituito da uno moderno. L'accento di Boncompagno ai baldacchini ornati di colori è quindi difficile da collegare a sepolcri documentati, benché si possa supporre che le botteghe cosmatesche ne abbiano prodotti.

Al contrario, l'evocazione degli epitaffi che compendiano la vita del defunto e si concludono con considerazioni sul *contemptus mundi*⁴² non pone problema: corrisponde a ciò che si conosce dello sviluppo delle iscrizioni funebri in epoca romanica⁴³.

2 Boncompagno menziona poi due motivi iconografici presenti sulle tombe: la rappresentazione di Dio, della Vergine, di angeli e di santi ai quali è dedicata la chiesa, e la *commendatio animae*, ossia la presentazione dell'anima del defunto alla divinità da parte di angeli o santi. Sono conservati o documentati esempi di tombe paleocristiane e altomedievali che includono la figura del defunto, nella continuità della tradizione antica⁴⁴. Più raramente si trovano intorno alla figura del defunto «*images Deitatis vel beate Virginis aut sanctorum vel sanctarum, ad quorum vel quarum honorem ecclesia sunt constructe*», come ad esempio accade su due tombe pontificali dei secoli X-XI a San Paolo fuori le Mura, oggi scomparse ma conosciute tramite disegni del Seicento⁴⁵. Sulla tomba di Alfano, un affresco quasi interamente cancellato rappresenta la Vergine, due arcangeli e due papi. Questi ultimi due sono stati identificati da Gerhart Ladner come Gelasio II e Callisto II, i papi all'origine del restauro della chiesa e che Alfano servì come camerlengo⁴⁶. Non è impossibile che il defunto fosse figurato nella parte bassa, oggi cancellata, e che l'intera scena possa quindi essere interpretata come una *commendatio animae*.

Se lasciamo da parte questo caso ipotetico per concentrarci su casi docu-

⁴¹ HERKLOTZ, *Sepulcra e monumenta*, pp. 227-231. Ingo Herklotz sottolinea più avanti la carenza di resti materiali e di notizie documentarie relativi alle tombe cosmatesche pre-gotiche (p. 248).

⁴² Cfr. *Appendice*, par. 8: «Si compongono carmi, con i quali si ricordano ai posteri le grandezze e i meriti dei defunti; e sempre si conclude con il motivo del disprezzo del mondo» (traduzione in PETRUCCI, *Le scritture ultime*, p. 75).

⁴³ C. TREFFORT, *Espace ecclésial et paysage mémoriel (IX^e-XIII^e siècle)*, in *Espace ecclésial et liturgie au Moyen Âge*, atti del convegno (Nantua 2006), éd. par A. Baud, Lyon 2010, pp. 239-252.

⁴⁴ HERKLOTZ, *Sepulcra e monumenta*, pp. 210-217.

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 211-214.

⁴⁶ G. LADNER, *I ritratti dei Papi nell'antichità e nel Medioevo*, 3 voll., Vaticano 1941-1984, I, pp. 251-252.

mentati, l'iconografia della *commendatio animae* in contesto funerario risulta quasi sconosciuta prima della già ricordata tomba di Guglielmo Fieschi in San Lorenzo fuori le Mura, sulla quale si vedeva, fino alla seconda guerra mondiale, il defunto inginocchiato davanti a Cristo assieme con lo zio Innocenzo IV. Il testo di Boncompagno ci costringe tuttavia a considerare tale motivo come già diffuso in precedenza. Alcune occorrenze sono conosciute nelle catacombe, fino al VI secolo⁴⁷; tra le tombe paleocristiane e la tomba Fieschi, è stata individuata solo una *commendatio animae* in contesto funerario; tuttavia, come vedremo, l'interpretazione di questo dipinto rimane assai dubbia. Si tratta di un affresco ritrovato nell'Ottocento nella chiesa inferiore di San Clemente, sul lato interno della parete che divide il nartece e l'atrio. Boncompagno, ovviamente, non poté vedere questo dipinto che era sepolto sotto la Basilica del XII secolo e vi rimase nascosto fino agli scavi ottocenteschi. Tuttavia, se questo dipinto faceva parte di un complesso funerario – il che, come vedremo, non è del tutto certo –, sarebbe probabile che non fosse un *unicum*.

L'affresco in questione è circondato da una banda rossa, con due colonne tortili ai lati. Rappresenta Cristo benedicente circondato da due arcangeli, sant'Andrea e san Clemente⁴⁸. Due uomini di dimensioni più piccole e senza nimbo sono introdotti al cospetto di Cristo. Quello a sinistra porta la tonsura e offre con le mani velate un calice; quello di destra, anch'egli un religioso, poiché indossa una pianeta su una tunica bianca, ha un'attitudine difficile da comprendere. Benché l'arcangelo gli appoggi la mano sulla spalla e san Clemente faccia il gesto di presentarlo a Cristo secondo l'iconografia tradizionale della presentazione di un defunto o di un donatore, la figura a destra riprende esattamente la posizione di san Clemente: come lui, tiene un libro nella mano sinistra e come lui fa con la destra un gesto di presentazione. Non mi è nota nessun'altra occorrenza in cui il personaggio presentato da un santo compia un simile gesto, in particolare nel contesto di un'iconografia di stampo bizantino, in cui l'altra figura si avvicina alla divinità con le mani velate. Purtroppo, l'iscrizione in grandi capitali che

⁴⁷ HERKLOTZ, *Sepulcra e monumenta*, pp. 272-281.

⁴⁸ L'iscrizione CLEMENTE è ancora visibile a destra, mentre l'identificazione del santo di sinistra si basa su un'iscrizione ancora visibile nel momento del ritrovamento, ma oggi consumata.

si trovava sotto la scena e sicuramente ne dava la chiave di lettura era già illeggibile quando la Basilica inferiore venne riscoperta. Vari autori hanno proposto una ricostruzione del testo, ma le lettere identificabili sono troppo poche perché questi tentativi risultino fondati⁴⁹.

Quando l'affresco fu scoperto nell'Ottocento, le due figure furono interpretate come Cirillo e Metodio, venuti a Roma con le reliquie di san Clemente nel IX secolo. Deceduto durante il soggiorno a Roma, Cirillo fu sepolto proprio nella Basilica del santo papa. Joseph Wilpert, accettando quest'interpretazione, si spinse a suggerire che l'affresco fosse stato realizzato poco dopo la morte di Cirillo, e sovrastasse il sarcofago che ospitava le sue spoglie⁵⁰. Nel 1981, John Osborne ha respinto l'identificazione delle figure con Cirillo e Metodio, effettivamente priva di solide fondamenta, ma, basandosi sulla scoperta di una tomba con due corpi nell'atrio dietro il muro dove si trova il dipinto, ne ha confermato la funzione funeraria. Lo stesso autore ha offerto argomenti molto convincenti per datare l'affresco al XI secolo⁵¹.

L'interpretazione delle figure come anime presentate a Cristo, in connessione con una tomba doppia situata nei pressi, sembra tuttavia assai debole. Un primo dubbio scaturisce dalla differenza gerarchica tra i due uomini. Quello a sinistra è leggermente più basso di quello a destra, non lo presentano sant'Andrea e l'arcangelo accanto con alcun gesto, e soprattutto, come si è detto, offre a Cristo un calice con le mani velate. Potrebbe trattarsi di un chierico che aveva offerto alla Basilica un calice. La figura a destra invece, chiaramente un religioso, è perfettamente simmetrica a san Clemente e non è nella posizione dell'offerente.

La rappresentazione di donatori forse sepolti nella zona dell'atrio o del narcece – dove, durante lo scavo, sono state ritrovate delle ossa – non è un caso unico nella Basilica. I membri di una famiglia di macellai, i Rapiza, si fecero rappresentare ben due volte in affreschi che avevano finanziato negli ultimi anni del XI secolo. Beno de Rapiza, sua moglie e i due figli furono dipinti una prima volta nel narcece, sotto la scena di un miracolo *post mortem* di san Clemente, con le mani velate, nell'atto di offrire candelabri e cerchi di

⁴⁹ Cfr. in particolare J. WILPERT, *Le pitture della Basilica primitiva di S. Clemente*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 26, 1906, pp. 251-303, 273-281.

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 271-283.

⁵¹ J. OSBORNE, *The 'particular judgment': an early medieval wall-painting in the lower church of San Clemente, Rome*, «The Burlington Magazine», 123, 1981, pp. 335-341.

cera al santo, raffigurato a mezzo busto entro un clipeo. Le iscrizioni che fanno parlare i personaggi sottolineano la dimensione escatologica: Beno dice aver pagato il dipinto, «redemptione animae mee», e sua moglie «remedio anime mee». La coppia è raffigurata una seconda volta nella navata, ancora con le mani velate e nell'atto di portare cerchi di cera, nella processione dell'offerterio all'interno della scena della messa di san Clemente⁵². Benché sia possibile che uno o più membri della famiglia Rapiza siano stati sepolti nella Basilica, gli affreschi non sono strettamente connessi con una tomba.

A proposito dell'affresco di San Clemente con i due personaggi presentati a Cristo, è necessario sottolineare due punti. Innanzitutto, il dipinto non è stato ritrovato né sotto un baldacchino, che solitamente sovrasta una tomba, né esattamente al di sopra di un'inumazione. Se è ovvio che il dipinto abbia una dimensione escatologica e abbia il compito di ricordare alla preghiera dei fedeli il chierico donatore del calice – forse sepolto nel narcece o nell'atrio della Basilica –, non siamo tuttavia di fronte ad un insieme organico che possiamo definire come monumento funebre. In effetti, se nella sua ottica di rinvio all'antico Boncompagno ci descrive – forse con una componente non misurabile d'immaginazione – tombe a lui contemporanee che possono essere paragonate a quelle antiche nella loro monumentalità, non va dimenticato che la memoria dei defunti importanti nello spazio medievale è spesso frammentata, e non limitata al luogo vero e proprio della sepoltura⁵³. Il secondo punto da ricordare è che non esiste oggi un'interpretazione veramente soddisfacente dell'affresco di San Clemente, in particolare per quanto riguarda l'identità delle due figure più piccole.

Si è dibattuto sul significato della *commendatio animae*, giudizio individuale o semplice rappresentazione votiva. Ingo Herklotz, che segue John Osborne nell'interpretazione dell'affresco di San Clemente con i due personaggi ignoti presentati a Cristo, aveva interpretato questo motivo in contesto funerario come un riferimento al giudizio individuale subito dopo la morte, basandosi in particolare sul passo di Boncompagno⁵⁴. Osservando

⁵² Su questi affreschi cfr. H. TOUBERT, *Rome et le Mont-Cassin: nouvelles remarques sur les fresques de l'église inférieure de Saint-Clément de Rome*, «Dumbarton Oaks Papers», 30, 1976, pp. 1-33, ripubblicato poi in EAD., *Un art dirigé. Réforme grégorienne et iconographie*, Paris 1990, pp. 193-238.

⁵³ Su questo punto, cfr. TREFFORT, *Espace ecclésial et paysage mémoriel*.

⁵⁴ È questa interpretazione che prevale oggi anche nella museografia, poiché la didascalia

che in molti casi, in particolare a partire dalla seconda metà del Duecento, l'anima è introdotta al cospetto della Vergine e non di Cristo, e che spesso le anime sono più di una (come ad esempio nella tomba di Alfano o di Guglielmo Fieschi), Valentino Pace preferisce vedere una scena votiva. Interpreta però il passo di Boncompagno come riferito al giudizio individuale, poiché il retore scrive che l'anima è presentata «divine maiestati»⁵⁵. In realtà, Boncompagno non fa riferimento ad un giudizio, ma solo ad una presentazione dell'anima. È ovvio che il motivo iconografico della *commendatio animae* abbia un senso escatologico, che si trovi in un contesto sepolcrale, dove quindi è rappresentata l'anima del defunto, oppure in altri contesti, per rappresentare il committente su un'opera o un edificio. Tuttavia, mi sembra escluso che questo motivo possa essere inteso come giudizio individuale, e ciò per ragioni che svilupperò brevemente.

Come ha sottolineato Jacques Le Goff, l'idea di un giudizio individuale subito dopo la morte acquistò maggiore importanza alla fine del XII secolo, con la «nascita del Purgatorio» e di una vera «contabilità dell'aldilà» – per riprendere il titolo di un altro libro famoso, di Jacques Chiffolleau. Tuttavia, una prima valutazione dei peccati subito dopo la morte è sottintesa implicitamente nel discorso teologico sulla sorte delle anime tra la morte e il Giudizio universale già a partire da Agostino e da Gregorio Magno⁵⁶. In effetti, i due Padri della Chiesa concordano sul fatto che le anime aspettano il Giudizio finale in luoghi di riposo o di dolore, secondo i loro peccati. Per Gregorio Magno, le anime perfette accedono direttamente alla visione beatifica, mentre gli infedeli ed i colpevoli di peccati gravi subiscono direttamente i tormenti nell'Inferno. L'idea di un giudizio immediato che sembra sminuire il Giudizio finale fu ampiamente commentata tra XI e XIII secolo.

che figura sul cartello accanto al dipinto nella Basilica di San Clemente definisce la scena appunto come «giudizio individuale».

⁵⁵ V. PACE, *La committenza artistica del cardinale Matteo d'Acquasparta*, in *Matteo d'Acquasparta, francescano, filosofo, politico*, atti del XXIX convegno storico internazionale (Todi 1992), Spoleto 1993, pp. 311-330, pubblicato di nuovo in *Id.*, *Arte a Roma nel Medioevo, committenza, ideologia e cultura figurativa in monumenti e libri*, Napoli 2000, pp. 151-173 (qui la discussione sul significato della *commendatio animae* si trova a pp. 165-167).

⁵⁶ Su questo argomento, cfr. il libro fondamentale di J. LE GOFF, *La naissance du Purgatoire*, Paris 1981. Più recentemente: J. BASCHET, *Les justices de l'au-delà. Les représentations de l'enfer en France et en Italie: XII^e-XV^e siècle*, Rome-Paris 1993, pp. 24-39 e *Id.*, *Jugement de l'âme, jugement dernier: contradiction, complémentarité, chevauchement?*, «Revue Mabillon», 6, 1995, pp. 159-203.

Se esso pose numerosi problemi ai teologi, non fu mai concepito come una presentazione diretta del defunto al cospetto di Cristo⁵⁷. Nell'iconografia, il giudizio individuale si incarna nell'immagine degli angeli o dei demoni che vengono a prendere l'anima, appena staccata da un corpo ancora sul suo giaciglio, a volte lottando, a volte usando la bilancia per decidere a chi l'anima debba essere assegnata. Tale scena compare in particolare nell'illustrazione della parabola di Lazzaro: mentre il suo corpo giace nudo sul suolo, gli angeli ne afferrano dolcemente l'anima per portarla nel Seno d'Abramo, mentre i demoni si impadroniscono dell'anima del ricco, disteso su un letto con i suoi preziosi vestiti, per consegnarlo ai tormenti infernali⁵⁸. A volte, dei santi sostituiscono o accompagnano gli angeli, come sulla facciata di San Pietro a Spoleto, dove san Pietro e un angelo vengono a prendere l'anima del giusto, o nelle varie illustrazioni della leggenda di Dagoberto, in cui l'anima del re è portata dai demoni prima di essere salvata da san Dionigi, san Martino e san Maurizio⁵⁹.

Mi sembra quindi escluso in primo luogo che Boncompagno, quando parla di «angeli vel sancti virorum mortuorum» che «animas divine maiestati presentant», descriva un giudizio individuale, e in secondo luogo che la scena figurata sull'affresco di San Clemente o scene analoghe in altri contesti possano essere interpretate come il giudizio dell'anima subito dopo la morte, dal momento che tale giudizio non prevede che l'anima si presenti direttamente davanti a Cristo, ma solo l'intervento di angeli, demoni o più raramente santi⁶⁰. In queste scene di presentazione a Cristo mancano, perché sia possibile definirle come giudizi, una messa in scena dell'incertezza sulla sorte dell'anima e una drammatizzazione del momento della scelta. Il testo

⁵⁷ Nel suo articolo *Jugement de l'âme, jugement dernier*, Jérôme Baschet menziona due soli teologi che parlano di una presenza di Cristo durante il giudizio particolare, ma questa presenza rimane invisibile: Robert de Melun nel XII secolo, e Denis le Chartreux nel XV (ID., *Jugement de l'âme*, pp. 169 e 171).

⁵⁸ Non è questo il luogo per elencare tutte le occorrenze di questo tema nell'arte medievale. Si può ricordare la bellissima miniatura del *Codex Aureus* di Echternarch (secondo quarto dell'XI secolo), alla carta 78r, o ancora il capitello della navata di Vézelay (su questo capitello, cfr. BASCHET, *Les justices de l'au-delà*, fig. 58 e p. 246).

⁵⁹ *Ibid.*, fig. 60-61 e pp. 250-251.

⁶⁰ Raramente, e solo a partire della fine del Trecento, si trovano rappresentazioni del giudizio particolare con l'intervento di Cristo e della Vergine (cfr. J. VÉGH, *The particular judgment of a courtier: a Hungarian fresco of a rare iconographical type*, «Arte cristiana», 74, 1986, pp. 303-314).

di Boncompagno descrive quindi non un giudizio, bensì una *commendatio animae*, illustrazione delle preghiere pronunciate in particolare per richiedere l'intercessione dei santi e degli angeli per i defunti⁶¹. Se ammettiamo che Boncompagno abbia effettivamente visto tombe con rappresentazioni della *commendatio animae*, rimane tuttavia impossibile, considerando le opere superstiti o documentate, stabilire se tale iconografia sia esistita in contesto funerario senza interruzione tra il VI secolo e l'inizio del XIII secolo.

4. La rinascita di un'arte funeraria nell'Italia comunale

Quando Boncompagno descrive nel *Boncompagnus* un prototipo di tomba di uomini illustri e saggi, l'Italia è agli albori della rinascita di un'arte funeraria monumentale. Questo sviluppo dell'arte sepolcrale fu intimamente legato alle esigenze di comunicazione delle autorità religiose e della nuova *élite* comunale. In questo processo creativo, la ricerca di modelli nel passato antico fu fondamentale, in particolare per l'*élite* laica, sia politica che intellettuale. Boncompagno se ne fa portavoce quando paragona la tomba recente del senatore romano Giovanni Capocci – di cui purtroppo, come si è detto, non si sa niente – ad esempi meravigliosi del passato.

È degno di nota che il testo sia stato scritto da un docente universitario di Bologna, poiché, com'è noto, pochi anni dopo la morte di Boncompagno, dottori dell'università furono celebrati in questa stessa città da monumenti funebri all'aperto che richiamano l'arte onoraria antica. È vero che il prototipo descritto da Boncompagno non ha niente in comune con la tipologia dei sepolcri di universitari eretti all'aperto. In effetti, Boncompagno descrive chiaramente una tipologia di tomba murale, all'interno delle chiese. Tuttavia, il testo di Boncompagno rivela che una riflessione sulla celebrazione *post mortem* degli 'eroi culturali' stava già germogliando nell'Italia comunale, prima della realizzazione dei primi monumenti che conosciamo⁶².

⁶¹ Sulla formazione e l'unificazione, durante l'alto Medioevo, di riti per i moribondi ed i defunti che integrano preghiere di *commendatio animae* rivolte ai santi e agli angeli, cfr. F.S. PAXTON, *Christianizing death. The creation of a ritual process in early medieval Europe*, Ithaca 1990, *passim*.

⁶² Sullo sviluppo di un'arte funeraria per celebrare gli intellettuali, cfr.: R. GRANDI, *I monumenti dei dottori e la scultura a Bologna (1267-1348)*, Bologna 1982; R. GIBBS, *Images of Higher education in the fourteenth-century Bologna*, in *Medieval architecture and its intellectual context: Studies in honor of Peter Kidson*, London 1990, pp. 269-281; M. SCHILLING, *Celebrating*

Il retore di Signa, cosciente di far parte dei *sapientissimi viri*, aspirò sicuramente ad essere commemorato con un sepolcro simile a quello che descrive nel *De consuetudinibus sepelientium*; ma la sorte fu crudele con questo personaggio di spicco, che morì povero e solo in un ospedale di Firenze, e trovò probabilmente sepoltura in una fossa comune⁶³.

the scholar and teacher: the tomb of Thomas Gallus at Sant'Andrea in Vercelli (mid 14th century), in *A wider Trecento. Studies in 13th- and 14th-century European art presented to Julian Gardner*, Leiden-Boston 2012, pp. 117-143.

⁶³ La triste fine di Boncompagno è tramandata da Salimbene de Adam, che evoca nella sua cronaca lo spirito brillante e scherzoso del maestro. SALIMBENE, *Cronica*, I, p. 112: «Iste magister Boncompagnus, cum esset sollemnis dictator, ex consilio amicorum suorum ad curiam Romanam accessit, volens experiri si forte ex dictamine suo Romane curie posset gratiam invenire. Quam cum non invenisset, recedens inde, factus iam senex, ad tantam devenit inopiam quod oportuit eum apud Florentiam in quodam hospitali vitam finire» [«Questo Maestro Boncompagno, essendo un famosissimo maestro di retorica, si recò presso la curia romana su consiglio dei suoi amici, volendo provare se per caso per lui ci fosse la possibilità di trovare il favore della curia romana grazie alla sua retorica. Dal momento che non lo trovò, allontanandosi da lì, ormai divenuto vecchio, s'impoverì a tal punto di dover concludere la propria vita a Firenze in un ospedale»].

Abstract

A rare medieval description of tombs was included in a treatise on *ars dictaminis* in the first quarter of the 13th century by Boncompagno da Signa. Why did Boncompagno describe tombs in an epistolary treatise? The paragraph lies at the end of two chapters depicting the traditions of mourning and funerals in different countries and ages. They can be considered as linked with the precedent chapter on letters of condolence. Boncompagno explains in others treatises that it is essential for a *dictator* to have good understanding of the culture of the recipient of the letter. Those chapters also show the peculiar and impartial curiosity of Boncompagno for alien people, and his fervent interest in antiquity.

It is uncertain whether the prototype described by Boncompagno could eventually precisely correspond to real funerary monuments. However in the rare surviving or documented Roman tombs of the 11th and 12th centuries some elements of the Boncompagno's description can be found. Nevertheless the author rejects the idea expressed by some art historians that the fresco of a *commendatio animae* discovered in the lower church of San Clemente could be part of a tomb. The author refuses as well to define this kind of scene, described by Boncompagno, as a particular judgment.

APPENDICE

BONCOMPAGNUS (1.27) DE CONSUEUDINIBUS SEPELIENTIUM¹

BONCOMPAGNO DA SIGNA

1. De consuetudinibus abluendi corpora mortuorum

Numerari non possunt, qui cum aqua calida, saliva² et ysopo abluunt corpora mortuorum. Sed hii sine dubio vermibus escas mundificare videntur. Verumtamen prodesse noscuntur ex eo, quod fetor a circumstantibus removetur. Ceterum illi, qui vulnerati seu contusi aut suffocati vel suspensi decedunt, non lavantur. Item quidam reservant corpora usque ad alteram diem, si circa nonam aliqui moriantur. Alii vero statim post migrationem ad sepeliendum festinant, sicut quidam, qui mortuos aliquando sepeliunt cum lumine candelarum. Unde interdum aliqui fuerunt semivivi sepulti.

2. De corporibus que balsamo uel aromatibus condiuntur aut preciosis unguentur unguentis, uel humitantur cum aqua salita

Ante incarnationem Christi balsamo vel aromatibus condiebantur corpora defunctorum vel ungebantur preciosis unguentis, quam consuetudinem adhuc observant Iudei. Sed Romani olim eviscerabant corpora et sepeliabant omnia intestina et cetera membra madefaciebant cum aqua valde salita. Et sic per innumerabilia tempora conservabantur illesa, sicut videri potest hodie Rome in palaciis antiquatis et iuxta Neapolim in cavernis. Teutonici

¹ Cfr. *supra*, nota 6. Non si poteva, nell'ambito di questo lavoro, fare un'edizione critica del testo. Si riproduce quindi il testo di Steven Wight, con alcune modifiche basate sul manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana (Archivio del Capitolo di San Pietro, H.13), da qui in poi BAV, quando si verificano nell'edizione di Wight degli errori grammaticali.

² Mi sembra più giusto adottare «saliva» (BAV, Arch. Cap. S. Pietro, H.13, c. 44v) anziché «salina».

autem eviscerant corpora excellentium virorum, qui moriuntur in provinciis alienis, et reliqua membra tamdiu faciunt in caldariis decoqui, donec tota caro, nervi et cartilagines ab ossibus separantur, et postmodum eadem ossa, in odorifero vino lota et aspersa pigmentis, ad patriam suam deportant.

3. *De illis qui sepeliuntur officialibus insignis adhornati*

Summi pontifices, patriarche, archiepiscopi et episcopi cum pontificalibus indumentis pastoralibus et anulis³ tumulantur, et eadem consuetudo in cardinalibus, qui sunt episcopi, abbatibus, et universis ecclesiarum prelatis et subditis, qui ferunt aliqua episcopalia insignia, observantur. Et, ut brevius comprehendam, cuncti ecclesiarum prelati et subditi, secundum quod in divinis officiis indumenta ecclesiastica deferebant, sepulture⁴ traduntur. Idem etiam fit de imperatoribus, imperatricibus, regibus et reginis, quorum capita coronantur. Et iuxta corpora ipsorum quedam imperialia et regalia sceptrum ponuntur. Similis namque consuetudo in aliis principibus, viris ac mulieribus, in multis partibus observatur⁵. Profecto licet consuetudines iste ab institutione mortalium provenire noscantur, nichilominus tamen ab humanitate discrepant et natura, quia nudi de terra sumus formati et nudi ad terram deberemus reverti. Unde solum cilicium sufficeret ad cooperiendum pudenda.

4. *De diuersitate ponendi mortuos in sepulcris*

Quidam comburebant olim corpora defunctorum et ponebant pulverem in vasis terreis undique obturatis⁶, et postea sepeliebant ipsa vasa⁷; de quibus hodie multa inveniuntur in civitatibus et opidis olim destructis. Corpus namque Cesaris fuit combustum et pulvis positus in vase cupreo⁸ et deaurato, quod est hodie in Urbe super columnam quadratam, que propter superiorem acuitatem Aculea nominatur. In provincia siquidem, que dicitur Cumania, si nobilis et potens decedit, arbor maxima evellitur et ille,

³ BAV, Arch. Cap. S. Pietro, H.13, c. 45r (anziché «annulis»).

⁴ *Ibid.* (anziché «supulture»).

⁵ *Ibid.* (anziché «observantur»).

⁶ *Ibid.* (anziché «obturatus»).

⁷ *Ibid.* (anziché «vase»).

⁸ *Ibid.* (anziché «cupero»).

qui erat eidem sincerioris amicitie vinculo innodatus vel copulatus, vivus accipitur et ligatur et cum ipso mortuo⁹, ubi arbor¹⁰ fuerat, sepelitur. Item quidam barbari anteriores partes quorundam virorum ponunt inferius et mulieres ponunt in sepulchris supinas. Item alii ponunt mortuos suos more sedentium, et alii more stantium ipsos ordinant et disponunt. Idem quidam Sarraceni faciunt lectos de bombice corporibus defunctorum et obturant¹¹ principales poros¹² corporum, videlicet hora, nares, aures et anos.

5. *De consuetudinibus que possunt sepulturas defunctorum in quibusdam partibus obseruantur*

Corporibus equidem tumultatis conveniunt consanguinei et amici et revertuntur ad consolandum eos, qui magis attinebant defuncto. Fiunt aliquando in quibusdam partibus colloquia, in quibus commendantur merita defunctorum et rogatur pro heredibus et relictis. Item quidem causa doloris barbas nutriunt et capillos et nigra se induunt vestimenta. Uxores autem pro morte virorum ornatus indumentorum deponunt, velate incedunt et portant succida vestimenta¹³. Sed viri pro uxorum decessu raro insignia doloris ostendunt¹⁴. Ceterum uxor Calabritani defuncti, si iuvenis fuerit, sepulto viro sedere compellitur super lectum, ut spem recipiat de matrimonio contrahendo.

6. *De diuersis consuetudinibus exequiarum*

Non est dubium, quod quidam in secundo die, quidam in septimo, quidem in tricesimo¹⁵, quidam in sexagesimo, quidam in centesimo et quidam in anno celebrari faciunt exequias pro defunctis et tunc elemosine tribuuntur. Et in quibusdam partibus clericis et adventantibus electa cibaria preparantur. Item quidem Saraceni post corporum tumulationem¹⁶ secundum

⁹ *Ibid.* (anziché «moruto»).

¹⁰ *Ibid.* (anziché «arbo»).

¹¹ *Ibid.*, c. 45v (anziché «obdurant»).

¹² *Ibid.* (anziché «porros»).

¹³ *Ibid.* (anziché «vistimenta»).

¹⁴ *Ibid.* (anziché «hostendunt»).

¹⁵ *Ibid.* (anziché «trecesimo»).

¹⁶ *Ibid.* (anziché «tumulationum»).

consuetudinem suam certis diebus faciunt super ipsos tumulos apponi cibariorum genera delicata, que latenter postmodum indigentes manducant. In aliis equidem partibus alia consuetudo servatur, quoniam quicumque Sarracenus vel Sarracena transit iuxta sepulturam usque ad dierum spatium consuetum, unum lapillum proiicit super eam, et respiciens in celum breviter orat. Item non est sub silentio pretereundum, quod in huiusmodi terminis tam Christiani quam Sarraceni consueverunt producere lacrimas pietatis.

7. *De festinationibus que fiunt de sepulturis et corporibus occisorum*

Quidam, spiritu superbie et stultitie inflammati, aut abscondunt corpora occisorum vel sepulta custodiunt per spatium novem dierum, timentes ne super sepulturas offas comedant occisores, quia vulgo dicitur, quod postea non valerent iniuriam vindicare. Mulieres autem de interfectorum et suspensorum indumentis et torquibus fascinationes multas exercent.

8. *De tumulorum ornamentis*

Sepulcra sublimium¹⁷ personarum et sapientissimorum virorum frequenter sicut thalami adornantur. Fiunt super eis architecta lapidea, colorum diversitatibus redimita¹⁸. Fiunt etiam epitaphia, dictantur carmina, quibus posteris ad memoriam reducuntur magnitudines et merita defunctorum, et semper in fine fit mentio de contemptu mundi et pinguntur equidem imagines Deitatis vel beate Virginis aut sanctorum vel sanctarum¹⁹, ad quorum vel quarum honorem ecclesie²⁰ sunt constructe. Depingitur etiam, quomodo angeli vel sancti virorum mortuorum animas divine maiestati presentant. Sed olim fiebant sculpture mirabiles in marmoribus electissimis cum litteris punctatis, quas hodie plenarie legere vel intelligere non valemus. In Grecia nempe quorundam imperatorum sepulcra fuerunt ex auro purissimo et pretiosis lapidibus exornata. Sarraceni vero sepulcrum Mahumeti, qui dedit eis

¹⁷ *Ibid.* (anziché «sepulchra sublimum»).

¹⁸ *Ibid.*, c. 46r (anziché «redimmita»).

¹⁹ *Ibid.* (anziché «sanctuarum»).

²⁰ *Ibid.* (anziché «ecclesia»).

legem erroris, est de ferro adamantino, quod eorum satrapes²¹ in maxima²² civitate, que dicitur Mech, inenarrabili artificio et occultissimis proportionibus taliter collocarunt, quod semper in aere manet sine visibili sustentamento suspensum. Item populus Romanus sepulcrum Iohannis Capocie²³ nuper in Capitolio mirabili opere construxit. Demum est notandum, quod quinque sunt, que posteros ad faciendam exornationem sepulcrorum inducunt: consuetudo, devotio, dilectio, merita personarum et inanis glorie appetitus.

²¹ *Ibid.* (anziché «satrape»).

²² *Ibid.* (anziché «maxime»).

²³ *Ibid.* (anziché «Capozie»).

Referenze fotografiche

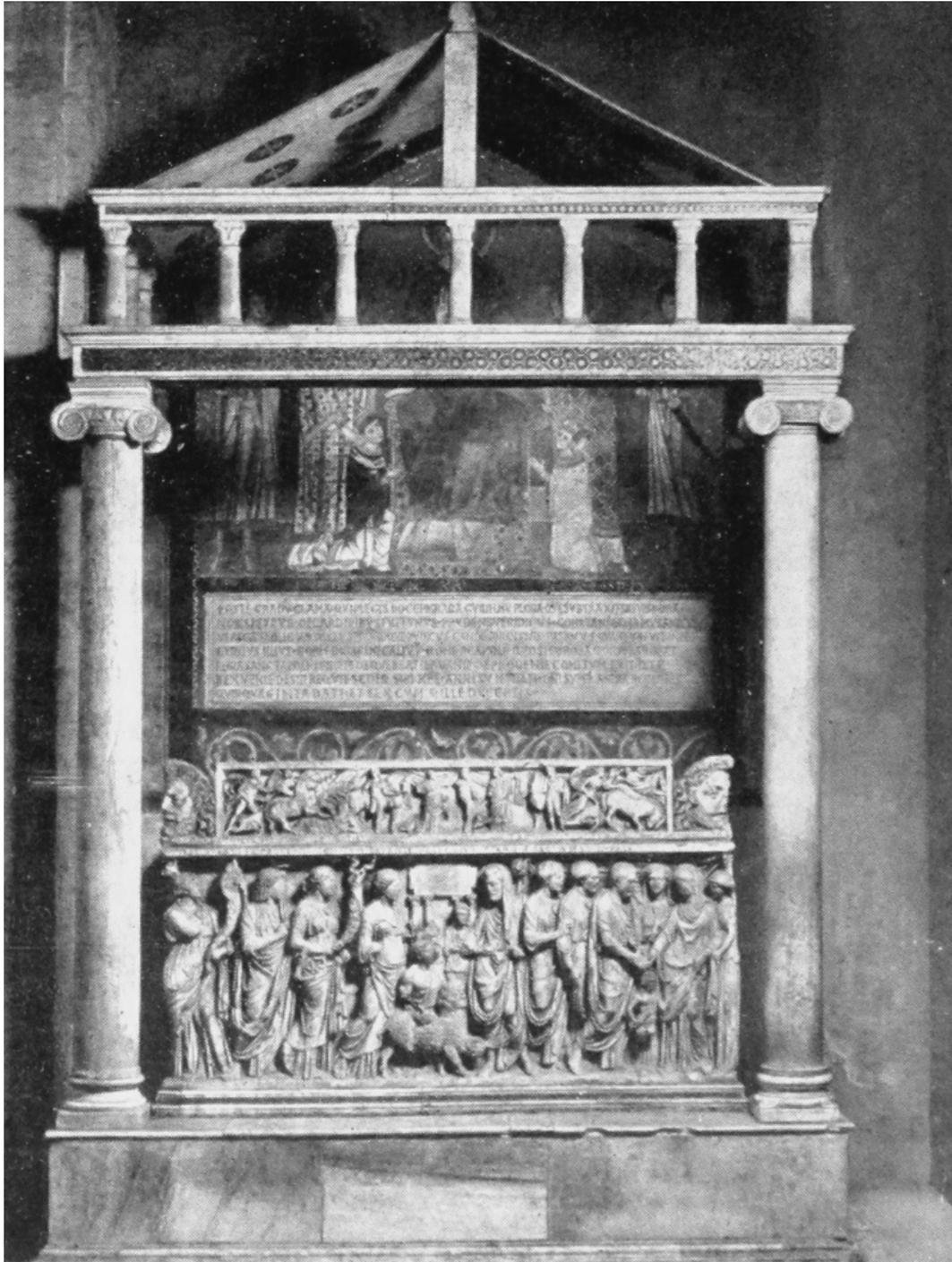
© Foto H. Morvan: 1, 2, 4-6



1. Tomba del cardinale Matteo d'Acquasparta († 1302). Roma, Santa Maria in Aracoeli, particolare del braccio sinistro del transetto.



2. Tomba del camerlengo pontificale Alfano († 1123). Roma, Santa Maria in Cosmedin, portico.



3. Tomba del cardinale Guglielmo Fieschi († 1256) prima della seconda guerra mondiale. Roma, San Lorenzo fuori le Mura, controfacciata (da *Die mittelalterlichen Grabmäler in Rom und Latium vom 13. bis zum 15. Jahrhundert*, 2 voll., hrsg. von J. Garms, Wien 1981-1994, II, tav. 41).



4. Affresco del XI secolo con *Commendatio animae*. Roma, San Clemente, chiesa inferiore, narcece.



5. Affresco del XI secolo con *Commendatio animae*, dettaglio. Roma, San Clemente, chiesa inferiore, narcece.



6. Affresco del XI secolo con la famiglia Rapiza in adorazione davanti alla figura di san Clemente in un clipeo. Roma, San Clemente, chiesa inferiore, narcece.



Publicato *on line* nel mese di maggio 2014

Copyright © 2009 *Opera · Nomina · Historiae* - Scuola Normale Superiore

Tutti i diritti di testi e immagini contenuti nel presente sito sono riservati secondo le normative sul diritto d'autore. In accordo con queste, è possibile utilizzare il contenuto di questo sito solo ad uso personale e non commerciale, avendo cura che il testo e/o le fotografie non siano modificati in alcun modo.

Non ne è consentito alcun uso a scopi commerciali se non previo accordo con la redazione della rivista. Sono consentite la riproduzione e la circolazione in formato cartaceo o su supporto elettronico portatile ad esclusivo uso scientifico, didattico o documentario, purché i documenti non vengano modificati e conservino le corrette indicazioni di paternità e fonte originale.

